

**OMELIA**  
NELLA MESSA DELLA NOTTE DI NATALE 2004

Celebriamo la Veglia del Natale in una notte pervasa di luce. Natale è come la Pasqua, è illuminato la stessa Luce di salvezza. « Quelli che camminavano nell'ombra della morte hanno visto una grande luce ». Abbiamo appena ascoltato, nella proclamazione del Vangelo secondo Luca, un racconto nel quale ciascuno di noi deve entrare come attore, come protagonista. In questa scena del Natale, è vero, ci sono già dei personaggi; vuol dire che abbiamo dei modelli cui guardare. Possiamo, dunque, imitare Maria, che in sé porta la Vita e la dona; possiamo essere come Giuseppe, il sognatore che vede realizzate le sue speranze, o come i Pastori, prima timorosi e poi confortati. Ciascuno di noi può trovare il posto in questo racconto. Guardando al nostro tradizionale presepio, ciascuno può trovare la sua collocazione in questa scena.

Si ritiene che il primo inventore del presepio sia stato Francesco di Assisi, il quale a Greccio quasi ricompose il racconto, che questa sera abbiamo ascoltato. Dopo averlo fatto, racconta il suo biografo Tommaso da Celano, rivestito dei paramenti diaconali Francesco si mise a cantare il santo Vangelo con la sua voce forte e dolce, limpida e sonora, con lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile (cf. FF 85-86). Questa gioia di Francesco può diventare la nostra gioia, perché il presepio non traduce una nostra immaginazione, o una nostra fantasia, ma realizza il pensiero di Dio.

*È apparsa la benignità, l'umanità di Dio.* Abbiamo ascoltato con quali di nomi di superbia e con quali toni di magniloquenza ha avuto inizio la proclamazione del brano del Vangelo. Sono stati ricordati nomi che sono scritti nei nostri libri di storia. Sono nomi di conquistatori di terre, come Cesare "Augusto". Sappiamo bene cosa significa questo appellativo: "augusto". Il termine deriva dal verbo latino *augere*, che letteralmente significa "aumentare", "crescere". *Augusto* è colui che è cresciuto in una forma smisurata, colui che è diventato grande. In contrapposizione c'è la figura di chi si è fatto piccolo; quella di chi pur essendo nella forma di Dio, ha assunto la forma dell'uomo (cf. Fil 2, 6-7). È Gesù, il figlio di Dio. Colui che confessiamo come il nostro Salvatore non si è mostrato a noi esibendo forza e potenza. Egli è « l'infinitamente piccolo ». Francesco diceva di se stesso: "Io trovo ogni giorno una grande dolcezza e consolazione rimembrando e meditando gli esempi di umiltà del Figlio di Dio; se anche vivessi sino alla fine del mondo, non mi sarebbe necessario ascoltare o meditare altri brani delle Scrittura" (*Leggenda perugina*: FF 38).

Se noi cristiani vogliamo farci imitatori di Dio e se vogliamo che davvero le ombre della morte siano fuggite dalla grande luce, dobbiamo appropriarci di questo carattere di Dio, che si fa piccolo. Non è la grandezza che salva il mondo; è la piccolezza che lo redime. Così Betlemme diventa una cattedra di storia di umanità, un progetto di vita per ciascuno di noi. Per noi cristiani, che in questo "bambino" scopriamo la presenza di Dio.

Celebriamo questo Natale nell'Anno dell'Eucarestia voluto dal Papa; un anno che per la Chiesa italiana culminerà nella celebrazione del Congresso Eucaristico Nazionale il prossimo mese di maggio. Nei giorni dell'Avvento appena trascorso abbiamo letto un Prefazio liturgico dove si dice che « dal grembo verginale di Maria è germogliato colui che ci dona il pane del cielo ». Nella figura della Vergine si stende sotto il nostro sguardo un campo biondeggiante di grano, del frumento divino.

Ogni Eucaristia è celebrazione del Santo Natale. In ogni Eucaristia il Figlio di Dio si fa presente in mezzo a noi, così come duemila anni or sono nacque dal grembo della Vergine Maria. Questa volta, però, non è il grembo di una donna, ma è la mensa eucaristica il luogo della presenza.

Ogni mensa eucaristica delle nostre chiese è come la mangiatoia di Betlemme. Non è senza significato che l'evangelista Luca ricordi il luogo dove è nato Gesù. Betlemme, secondo un'etimologia corrente, vuol dire "casa del pane". Davvero, Gesù nella mangiatoia è un pane fresco, che nutre.

Viviamo così ogni nostra partecipazione all'Eucarestia, soprattutto nel giorno del Signore. Viviamo la Domenica con la stessa semplicità e gioia nel cuore, con la stessa recuperata innocenza con la quale questa notte celebriamo il Santo Natale.

La celebrazione di ogni Eucaristia sia la nascita di Gesù nel nostro cuore. Il giorno del Natale la Chiesa celebra tre sante messe. A questa triplice celebrazione nel Medioevo fu riconosciuta una speciale simbologia: la messa della notte, che ora noi stiamo celebrando, canta la nascita del Figlio di Dio, la sua eterna nascita dal Padre. Questo mistero lo confessiamo nel Simbolo di fede quando diciamo che il nostro Signore Gesù Cristo è « Dio da Dio, Luce da Luce, nato dal Padre prima di tutti i secoli ». C'è, poi, la messa dell'aurora durante la quale la Chiesa ricorda la nascita di Gesù nel tempo. Per questo noi, nel giorno nella solennità del Natale ci mettiamo in ginocchio quando, nella recita del "Credo" giungiamo al ricordo di questo evento, che pure nel nostro computo dei giorni è il punto di partenza di una storia nuova. Infine c'è la messa del giorno, che ha per noi questo un grande significato: colui che eternamente è nato dal Padre e che nel tempo è nato a Betlemme dalla Vergine Maria, oggi vuole nascere nel nostro cuore.

Per questo c'è una condizione ed è quella che Gesù ha ricordato: « Chiunque fa' la volontà di Dio egli è mio fratello, mia sorella e mia madre » (Mc 3, 35). Buon Natale!

*Basilica Cattedrale di Albano, 25 dicembre 2004*

✠ **Marcello Semeraro**